

getti alla disciplina prevista dalla presente legge». Ritengo, dunque che, così riformulato, l'ordine del giorno possa essere accettato dal Governo; in tal caso non insisterei per la votazione.

PRESIDENTE. Il Governo accetta l'ordine del giorno Leo n. 9/1696-B/19, così riformulato?

LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Sì, signor Presidente, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1696-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare in seconda lettura mantiene sostanzialmente l'impianto e l'impostazione di fondo su cui abbiamo già più volte espresso il nostro giudizio negativo.

Oggi, confermiamo questo giudizio, anche perché, nel corso dell'esame al Senato, sono state introdotte dal Governo e dalla maggioranza modifiche che, per certi versi, hanno accentuato in senso peggiorativo questo indirizzo.

In sostanza, riteniamo che questo disegno di legge configuri una vera e propria linea di controriforma della pubblica amministrazione. Nei fatti — e vorrei dire al ministro che sono i fatti quelli che contano e non le parole di buone intenzioni — si va nella direzione contraria a tutto il processo riformatore via via conosciuto nel

corso degli anni novanta e che aveva trovato, nella scorsa legislatura, una forte accelerazione.

Quelle attuate nella scorsa legislatura erano riforme che, per gran parte, erano state condivise anche da chi allora sedeva ai banchi dell'opposizione, vale a dire dall'attuale maggioranza.

Questo indirizzo di controriforma avviene, in particolare, intorno a tre questioni centrali, che dovrebbero essere decisive per una pubblica amministrazione efficace ed efficiente, moderna e al servizio dei cittadini.

La prima questione centrale è che, con questo provvedimento, si ritorna ad una forte ripubblicizzazione dei rapporti di lavoro. Si tratta di un indirizzo che non è per nulla sostenuto — come qui si è voluto far credere — anche dalle recenti sentenze della Corte costituzionale.

Tutto il processo riformatore del diritto del lavoro si è indirizzato negli anni scorsi verso una progressiva equiparazione fra lavoro pubblico e lavoro privato, con una conseguente contrattualizzazione dei rapporti di lavoro. Dopo la firma del protocollo con le organizzazioni sindacali, avvenuta nel febbraio scorso, prima che il Senato procedesse all'esame del provvedimento, noi avevamo pensato che anche il Governo volesse correggere un'impostazione di questo tipo, essendosi impegnato in quell'accordo ad evitare che si producessero interventi di carattere legislativo in ambiti propri della competenza della contrattazione. Inoltre, il Governo si era impegnato a modificare il testo in tutte le parti confliggenti con il ruolo ed i contenuti nel contratto collettivo vigente, in particolare per le tre fasce della dirigenza e per gli inquadramenti.

Ebbene, l'illusione che si volesse rimediare e correggere il testo è stata di breve durata. Niente di tutto questo c'è nel provvedimento che oggi ci accingiamo a votare. Non c'è nulla in questo disegno di legge che ci possa far dire che quell'accordo sia stato rispettato nella sua parte di indirizzo politico e normativo, per non parlare della parte economica. Colgo l'occasione della presenza del ministro Frat-

tini per chiedere se si intenda rispettare anche la parte economica che prevede per i contratti del pubblico impiego il recupero dell'inflazione pregressa e di quella programmata, per dare applicazione ai contratti di lavoro. Vi consiglio di dirlo presto ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali perché quell'accordo è impegnativo per voi ma, soprattutto, è importante per loro e per le loro famiglie.

Tornando al merito di questo provvedimento, voi confermate una linea di ri-pubblicizzazione dei rapporti di lavoro, vanificando ciò che era stato fatto anche per la parte che riguardava i contratti individuali; nello stesso tempo, create le condizioni per una frantumazione corporativa nei diversi comparti e settori della pubblica amministrazione. Avete scelto di abolire il ruolo unico della dirigenza. Avete creato la nuova area contrattuale della vicedirigenza. Avete sommato un nuovo percorso contrattuale per le figure professionali alla specificità già prevista dall'articolo 40 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Avete previsto una riserva di legge del 50 per cento che non consente di mettere a concorso la maggioranza dei posti disponibili per inquadramenti che avvengono al di fuori delle norme contrattuali. Credo che, con queste scelte, abbiate determinato confusioni nei ruoli e spazi per rincorse retributive di cui non avete nemmeno le risorse: tutto il contrario di quello che servirebbe per rafforzare un ruolo autorevole, professionale, competente e responsabile di una moderna dirigenza pubblica che ha interesse a scambiare esperienze con il lavoro privato e con la società.

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, c'è uno scoppio di gioia! Non so immaginare...

Prego, onorevole Guerzoni.

ROBERTO GUERZONI. È questa — vorrei dire — l'unica parte positiva del provvedimento in esame perché riprende un testo di legge proposto nella scorsa legislatura dal centrosinistra.

La seconda grande operazione di controriforma è la generalizzazione dello

spoils system che, come ho detto nella discussione di questa mattina, sarebbe meglio definire come un sistema di « assalto alla dirigenza »: si attribuisce un potere invadente ed eccessivo alla politica, costruendo un terreno favorevole per pratiche clientelari e per un'amministrazione non funzionale. La via maestra è quella di una distinzione di ruoli fra politica ed amministrazione che metta a capo di entrambe il principio di responsabilità che, invece, in questo modo viene vanificato.

Come si sa, con questo percorso i dirigenti, di cui la politica porta una diretta responsabilità, e che possono essere nominati e rimossi, passano dalla poche decine, dai 50 previsti dall'attuale normativa, a 5 mila, 100 volte tanto. Tutti sono sospesi, prima e seconda fascia, dello Stato ed anche — l'avete aggiunto — degli enti economici vigilati: mi auguro che l'interpretazione accolta con l'ordine del giorno stia a significare che questo non sia possibile per la scuola. È automatica la rotazione degli incarichi ad ogni cambio di maggioranza politica e non si rendono espliciti i criteri con cui essa avviene, nonché quelli della valutazione.

Nelle more dell'incarico di un dirigente, voi dite che questo dirigente deve svolgere solo l'ordinaria amministrazione. Tuttavia, caro ministro, signori colleghi, un ufficio della pubblica amministrazione non è un consiglio di amministrazione di un'azienda o di un ente: cos'è solo l'ordinaria amministrazione per un ufficio della pubblica amministrazione? E perché non parlare allora di buona amministrazione? Come potete capire, si sfiora il senso del ridicolo. Ma vi è un danno più grave, per cui si rischia di creare confusione e incertezza per tutti e, quindi, l'obiettivo che viene mancato è la qualità del servizio, ossia quello di una pubblica amministrazione meno burocratica e più vicina ai cittadini.

E qui c'è il terzo ed ultimo elemento di controriforma. Vedete, voi parlate tanto di *devolution* e di federalismo, ma state operando una forte ricentralizzazione dello Stato, in aperto contrasto anche con la modifica del titolo V della Costituzione. Voi state compiendo un'operazione che

riporta lo Stato dentro vecchi meccanismi centralistici. In sostanza, avete accentuato un vecchio ruolo del ministero: riportate in capo ad apparati centrali funzioni che dovrebbero stare più vicine ai cittadini, rimettendo la politica in posizione di comando e di ingerenza, laddove c'è la responsabilità dell'amministrazione. Per concludere, noi vorremmo che si andasse in un'altra direzione, quella di uno Stato più vicino ai cittadini, più ancorato ai principi di solidarietà e di federalismo democratico. È per questa ragione e per le altre che abbiamo espresso nel corso di questo dibattito che i Democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, siamo all'atto finale di un provvedimento molto importante per la vita della nostra Repubblica e per il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini. Ho accolto con favore la disponibilità dimostrata dal Governo nell'accettazione dell'ordine del giorno in cui il Governo si impegna a riferire entro sei mesi al Parlamento sulla prima applicazione di questa legge. Accolgo con favore e apprezzamento questa disponibilità, perché i motivi di preoccupazione che sono insiti nell'approvazione di questa legge sono molti. Voi avete confezionato un provvedimento legislativo che potrebbe essere definito la via breve allo *spoils system*: sostanzialmente, la *Grundnorm* di questo vostro provvedimento è quella dello *spoils system*. Attorno a questo punto, avete confezionato un provvedimento che affronta una vera e propria controriforma della dirigenza.

Mi permetto di dire queste cose perché alla fine, al di là dell'effetto pratico che voi tutti attendete con grande ansia (quello di poter cambiare 5 mila dirigenti dello Stato e vedremo come lo farete tra sei mesi, per

cui sospendo in questa fase il giudizio), tutta l'operazione si connota complessivamente come culturalmente e politicamente arretrata, imperniata su quattro fondamentali elementi.

Il primo di questi elementi è rappresentato da un consistente aumento del peso delle scelte politiche, in ordine alla nomina dei dirigenti agli uffici, alla durata dei loro incarichi, alla valutazione del loro operato e alla loro rimozione.

Ministro Frattini, lei afferma che questa legge non sarà applicata per demotivare i validi e i capaci, ma verrà utilizzata per accrescere al meglio le competenze e per dare il giusto riconoscimento alle capacità dirigenziali. Perché, allora, se il vostro intendimento è questo, avete svuotato di significato l'atto negoziale con cui si instaura il rapporto tra pubblica amministrazione e dirigente?

Ministro Frattini, nella precedente discussione lei ha sostenuto di ritenere fondamentale l'attribuzione di un ruolo di alta dirigenza che riguardava l'organizzazione stessa della funzione pubblica e che, pertanto, doveva essere in qualche modo supportato da atti pubblici. Io avevo ed ho delle perplessità, ma mi conforta il fatto che lei, nella relazione di presentazione relativa ad un successivo provvedimento presentato al Senato — mi riferisco al disegno di legge governativo, atto Senato n. 1281, relativo alla modifica ed integrazione della legge n. 241 —, ha affermato che il negozio giuridico di diritto privato, di per sé, è strumento idoneo al perseguimento dei più diversi risultati e quindi anche dello specifico interesse pubblico cui la pubblica amministrazione informa la sua azione, dovendosi ritenere superato il vecchio dogma che attribuiva alla pubblica amministrazione in generale il dovere di agire mediante poteri di imperio ed atti unilaterali. Lei ha affermato che, per la realizzazione dei propri fini istituzionali, le amministrazioni pubbliche agiscono utilizzando strumenti di diritto pubblico o privato. Quindi, non vi è alcun obbligo a ripubblicizzare i contratti dei dirigenti, vi è una scelta, un'opzione politica, che nessuno può contestare se que-

sta è la vostra volontà, ma non veniteci a dire che non è in atto un processo di regressione rispetto a quanto era stato fatto — dal 1993 ad oggi — lungo la linea, questa sì fortemente modernizzatrice, della privatizzazione del rapporto di pubblico impiego.

Quando lei parla della necessità di valutare l'operato di un dirigente per riconfermarlo nelle proprie funzioni, come può conciliare le cose che ha detto oggi con la risoluzione *ope legis* di contratti già in essere? Come può immaginare che, fintanto che non vi saranno i nuovi dirigenti, i dirigenti che sono stati risolti per legge possano esercitare solo l'ordinaria amministrazione? Lei ha una profonda conoscenza dei meccanismi della pubblica amministrazione, ed in tempi non sospetti è stato un sostenitore dell'importanza delle direttive di indirizzo dei singoli ministeri ai dirigenti. Come può conciliare questa sua visione con la sola idea che vi possa essere ordinaria amministrazione? Questa mattina il collega, onorevole, professor Acquarone ricordava che la dottrina ha rimosso il concetto dell'ordinaria amministrazione dalla pubblica amministrazione. Voi riuscite a ripristinare anche categorie, non solo obsolete, ma rinnegate dalla dottrina. Quindi, la reintroduzione di elementi di carattere pubblicistico è una scelta politica che voi fate. La riproposizione dell'antica, deprecata tendenza del legislatore a dettare regole sul personale pubblico, scollegate da quelle importanti che riguardano l'assetto funzionale ed organizzativo delle amministrazioni, è un altro grande passo indietro.

La riesumazione di una vecchia visione burocratica che mette in discussione la nuova logica organizzativa di tipo funzionale alla quale erano informate le riforme degli anni precedenti rappresenta un altro passo indietro.

La vicedirigenza parla con una voce vecchia ai nostri dirigenti, riesumando l'idea che la funzione dirigenziale è definita in ragione dello *status* da conquistare e non di una funzione da svolgere. Con il sistema di *spoils system* voi affermate il

principio secondo cui vale la fedeltà al Governo piuttosto che la competenza.

Ministro, nella passata legislatura, durante i lavori della bicamerale — l'ho ripetuto più volte, ma glielo ripeterò una volta ancora — quando si è trattato di mettere in gioco solo 50 posizioni o meglio quando vi era la possibilità di mettere in gioco 50 posizioni (le figure apicali) auspicava, affinché non vi fosse confusione tra competenza ed appartenenza politica, la nomina di una commissione di garanzia alla quale potersi appellare. Nel testo originario, il primo che è stato approvato in prima lettura, questa previsione, se pure in maniera confusa, era presente, mentre al Senato l'avete eliminata. Siamo di fronte ad uno strapotere della politica sull'amministrazione che avvilisce l'autonomia della pubblica amministrazione.

Vorrei svolgere le mie ultime due osservazioni che mi sono proposto di fare. La prima: lei sostiene che si tratta di uno strumento che intende dare flessibilità, favorendo la mobilità all'interno della pubblica amministrazione. Voi avete cancellato il ruolo unico (è un'opzione di pensiero, ma io, e molti come me, sono dell'idea che il ruolo unico comporti una più facile circuitazione del mercato interno), ripresentando i vecchi ruoli ministeriali.

Nel confezionare questo prodotto, avete redatto norme incomprensibili. Ne citerò una per tutte: per quanto riguarda i dirigenti generali di seconda fascia, la mobilità potrà realizzarsi dopo il compimento dell'ultimo periodo del comma 7 dell'articolo 3 il quale risulta del seguente tenore (bisogna leggerlo perché siamo di fronte ad una straordinaria prestazione del teatro dell'assurdo): dovranno essere resi indisponibili incarichi di funzione dirigenziale per coprire le spese relative alla retribuzione di coloro i quali siano rimasti senza incarico per l'indisponibilità di posti di funzione dirigenziale. Siamo di fronte allo scioglilingua, non ad una previsione normativa, a Ionesco, al teatro dell'assurdo. Questa non è modernità!

Avete poi stracciato il protocollo d'intesa che avete sottoscritto ai primi di

febbraio con i sindacati nel quale vi impegnavate a tenere in vita importanti strumenti contrattuali che presiedevano alla logica della nomina e della rimozione. Nemmeno questo siete stati capaci di garantire. È una pessima legge, tra sei mesi ci ritroveremo per verificarne i risultati.

Credo che saranno risultati devastanti perché creeranno il caos organizzativo e la paralisi nella pubblica amministrazione a tutto danno non solo della vostra operatività come Governo, ma dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame, ma per l'economia del lavoro chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo anche perché credo che il tempo a mia disposizione stia per esaurirsi. Mi richiamo alle affermazioni svolte dal collega Bressa, con la correzione letteraria, suggeritagli, di non fare riferimento a Ionesco, ma a Beckett, in particolare al testo *Aspettando Godot*, e con la seguente unica osservazione; condivido le riserve critiche molto forti già espresse in sede di prima lettura del provvedimento in esame e che adesso si sono accentuate in seguito alle gravi modifiche che il centro-destra ha apportato anche al Senato.

Mi richiamo agli interventi che io stesso ed i colleghi Amici e Guerzoni abbiamo svolto in sede di dibattito generale e di dichiarazione di voto. Con queste motivazioni, espresse rinviando agli interventi di altri colleghi dell'Ulivo con i quali,

insieme, abbiamo elaborato una posizione critica sul provvedimento in esame, preannuncio che il gruppo dei Verdi esprimerà un voto contrario sul disegno di legge che ci accingiamo a votare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU), rinviando alla nostra precedente dichiarazione di voto espressa in prima lettura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania su questo provvedimento, nella speranza che il Governo possa far giustizia rispetto a tante nomine effettuate dopo la vittoria della maggioranza del precedente Governo: un atto di giustizia nei confronti di tanti che attendono un esecutivo più incisivo, grazie anche ad una burocrazia più efficiente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oricchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia su questo provvedimento, riportandomi alle precedenti dichiarazioni. Credo di interpretare la volontà del Presidente della Commissione nel ringraziare gli uffici che ci hanno assistito nel difficile percorso di questa legge e soprattutto mi auguro che per questa legge, come per le altre, non si faccia una tragedia quando il Governo interviene nell'attuare i principi del proprio programma, in questo caso nell'ambito della pubblica amministrazione al fine di renderla più efficiente e moderna.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1696-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1696-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato » *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (1696-B)

Presenti	423
Votanti	421
Astenuti	2
Maggioranza	211
Hanno votato sì	235
Hanno votato no ...	186

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 22 maggio 2002, n. 97, recante misure urgenti per assicurare ospitalità temporanea e protezione ad alcuni palestinesi (2780) (ore 17,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 22 maggio, n. 97 recante misure urgenti per assicurare ospitalità temporanea e protezione ad alcuni palestinesi.

Ricordo che nella seduta del 17 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 2780)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A — A.C. 2780 sezione 1)*, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 2780 sezione 2)*.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 2780 sezione 3)*.

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che è stato presentato un emendamento al titolo *(vedi l'allegato A — A.C. 2780 sezione 4)*.

Avverto che la V Commissione bilancio ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A — A.C. 2780 sezione 5)*.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo per sottolineare in primo luogo che in Commissione si è svolta una discussione approfondita su tale materia, perché trattasi di norme assolutamente straordinarie ed eccezionali. Si potrebbero spendere anche talune considerazioni circa la presentazione di questo decreto-legge, ma nello spirito di collaborazione che si è sviluppato in sede di Commissione, risparmio questi aspetti di principio.

Al termine abbiamo condiviso l'obiettivo finale che era quello di dar a seguito all'ospitalità di questi palestinesi, fermo restando che le modalità per poter sviluppare questo obiettivo potevano essere diverse, e fermo restando che alcune considerazioni svolte nella presentazione non sono state da noi condivise, in quanto non si tratta di dati oggettivi. Mi riferisco a considerazioni di ordine più politico che tecnico.

Detto ciò, abbiamo comunque tentato di migliorare un testo che, a nostro avviso,

per quanto finalizzato ad un obiettivo condiviso, è abbastanza vago ed in qualche maniera è privo di oggettività.

Nella fattispecie, abbiamo cercato di migliorare il testo per quanto concerne la precisazione delle responsabilità, laddove si prevedono casistiche in cui vengano violate le prescrizioni contenute negli accordi intercorsi tra il Governo e le persone che vengono ospitate. A nostro avviso, vi era la necessità di articolare meglio e in modo più oggettivo la casistica delle misure da prevedere e, soprattutto, di precisare meglio le responsabilità, all'interno del Governo, che dovrebbero avere l'ultima parola in materia.

Alcune modifiche migliorative sono state apportate. Oggi il Governo ha presentato un emendamento che tenta di ripristinare il testo originale, prevedendo le autorità di pubblica sicurezza, quando la Commissione, invece, aveva previsto gli organi preposti e, successivamente, gli emendamenti presentati da diversi colleghi in Commissione chiedevano — e chiedono — di proporre come responsabile principale il ministro dell'interno, fermo restando il rapporto tra il ministro dell'interno, il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli esteri e, non ultimo, il rapporto con l'Unione europea, che ha definito l'accordo sull'ospitalità di tutti e 13 i palestinesi.

In Commissione abbiamo presentato una serie di emendamenti che ripresenteremo in aula e che hanno lo scopo assolutamente costruttivo di tentare di migliorare un testo che presenta una eccezionalità ed una straordinarietà che non hanno precedenti e che, dunque, deve essere il più possibile definito, anche nei suoi aspetti di dettaglio.

Colgo anche l'occasione per ritirare il mio emendamento 2.4: nella sua attuale formulazione è frutto di una incomprensione tecnica, di un errore di scrittura e, quindi, si presenta diverso da come noi lo avevamo pensato. Vorrei anche precisare che il mio emendamento 2.7 non va letto nei termini in cui viene proposto nel fascicolo degli emendamenti, ma sostituendo semplicemente l'espressione « or-

gani preposti » con l'espressione « Ministero dell'interno ». Si trattava, peraltro, di un emendamento che era stato presentato anche dal collega Boato e che era stato accolto in Commissione. Tale emendamento va letto in questa maniera e in questo senso chiedo venga approvato da quest'Assemblea.

Per quanto riguarda il resto, con i colleghi Leoni e Boato abbiamo presentato anche un subemendamento, che contrasta naturalmente l'ulteriore modifica proposta dal Governo all'ultimo momento.

Nonostante l'apprezzamento riguardo all'obiettivo finale, nonostante il nostro voto favorevole in Commissione e, quindi, in ultima analisi, anche in quest'aula, riteniamo indispensabile, su una materia tanto delicata, che siano rese più chiare e più evidenti le responsabilità politiche che possono decidere rispetto alle casistiche proposte e, nel limite del possibile, che siano articolate meglio e rese più oggettive le casistiche che potrebbero verificarsi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Boato 2.1 e 2.3, Mascia 2.6 e 2.5 e sul subemendamento Boato 0.2.8.1.

Prendo atto che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Mascia 2.4, mentre l'emendamento Mascia 2.7, nella nuova formulazione, diventa identico all'emendamento Boato 2.2, sul quale il parere è contrario. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 2.8 del Governo e sull'emendamento Boato Tit. 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condividiamo la necessità del Governo di adottare questo decreto d'urgenza. In pochi casi, forse, come in questo, è evidente la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza.

In Commissione, in sede referente, abbiamo espresso il nostro voto favorevole al mandato al relatore a riferire favorevolmente in Assemblea e, tuttavia, mi sono impegnato — insieme agli altri colleghi dell'Ulivo ed alla collega Mascia del gruppo di Rifondazione comunista — a presentare emendamenti migliorativi del testo, secondo una logica — è giusto che venga affermata, nell'ambito di questa materia, in questa sede — di condivisione della responsabilità che il Governo italiano si è assunto, nel quadro di una corresponsabilità europea, per fornire un contributo alla risoluzione di una questione molto specifica, ma molto drammatica (e per altri aspetti tragica) legata alla crisi israelo-palestinese: la vicenda della basilica della natività a Betlemme e la difficoltà di uscire da quella *impasse* in cui la contrapposizione tra l'esercito israeliano ed i miliziani palestinesi — che si erano auto-rinchiusi nella basilica di Betlemme — aveva determinato.

Credo sia stato positivo, da parte del Governo italiano, anche con sollecitazione e condivisione da parte degli esponenti del centrosinistra, trasferire tutta questa materia, prima di dare la disponibilità dell'Italia (che poi vi è stata) a partecipare alla soluzione di quella crisi specifica — nell'ambito di una crisi più grande, totalmente aperta ancora ad oggi — in sede di Unione europea. Quindi, giustamente, il primo articolo di questo decreto-legge afferma che, in deroga alla vigente legislazione, è autorizzato, in attuazione delle deliberazioni adottate dall'Unione europea, l'ingresso e la permanenza nel territorio nazionale di tre dei 13 palestinesi che sono stati prima trasferiti a Cipro e poi destinati a vari paesi dell'Unione di

europea. Tre di essi — come sappiamo — sono ospitati in Italia.

L'emendamento Boato 2.1, sul quale il relatore e il Governo hanno espresso un parere contrario — ciò mi dispiace, ma non cambierà il mio giudizio sul complesso del provvedimento perché vi è un problema di lealtà istituzionale a cui, comunque, mantengo fede —, è finalizzato esclusivamente a sopprimere la parola « anche » nell'inciso che — in forza di un mio emendamento presentato in Commissione Affari costituzionali (l'emendamento 2.4 che è stato approvato) —, all'articolo 2, comma 3, fa riferimento alle decisioni adottate dall'Unione europea. Il comma 3 recitava, prima della modifica apportata in Commissione: « In qualunque momento, ove ne sussistano i presupposti, gli stranieri di cui all'articolo 1, potranno lasciare il territorio nazionale, senza che ciò costituisca titolo per ritornarvi ».

Con l'emendamento 2.4, presentato in Commissione — che è stato accolto, ma integrato — ho proposto di introdurre il riferimento alle decisioni adottate dall'Unione europea, già contenuto nel primo comma dell'articolo 1 del provvedimento. L'aggiunta della parola « anche » (che poi è stata votata ed approvata), proposta dal relatore in Commissione, mi sembra — potrebbero affermarlo i giuristi — ultronea e forse potrebbe dare luogo a degli equivoci. Se, infatti, l'Italia — e giustamente — ha tanto insistito affinché tutta questa vicenda fosse inizialmente (e lo sia tuttora) affrontata in un quadro di corresponsabilità europea, il riferimento al quadro delle decisioni adottate a livello dall'Unione europea dovrebbe essere il riferimento esclusivo per quanto riguarda anche la fase — che ci sarà ad un certo punto — conclusiva di questa vicenda. Questa è la ragione per cui ho presentato l'emendamento che chiede la soppressione della parola « anche » al comma 3 dell'articolo 2, ed invito l'Assemblea a votarlo favorevolmente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Boato 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	396
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no ..</i>	218).

Avverto che l'emendamento Mascia 2.7, a seguito della riformulazione, è divenuto identico all'emendamento Boato 2.2 e, pertanto, sarà posto in votazione insieme a quest'ultimo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	110
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	76
<i>Hanno votato no ..</i>	222).

Passiamo alla votazione del subemendamento Boato 0.2.8.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, anche questo subemendamento rappresenta un contributo al perfezionamento di un provvedimento che noi, alla fine, voteremo, perché abbiamo condiviso l'iniziativa assunta dal Governo in un quadro di unità nazionale — forse, questo è uno dei pochi casi in cui si può usare tale espressione —, nel senso che si realizza una corresponsabilità per la decisione che il

nostro paese ha assunto, deve assumere ed è giusto che assuma con la più ampia adesione da parte del Parlamento. Però, qui si tratta di migliorare il testo del provvedimento, laddove possibile.

Nel testo del decreto-legge, al comma 2 dell'articolo 2, si afferma che il ministro dell'interno adotta, per tutta la durata della permanenza dei tre palestinesi, le misure adeguate per la tutela della sicurezza personale degli stranieri accolti e per prevenire pericoli per l'ordine pubblico e la sicurezza interna ed internazionale degli Stati membri dell'Unione europea. Quindi, giustamente, a mio e, credo, nostro parere (e quando dico nostro mi riferisco agli altri gruppi dell'Ulivo ed anche alla collega Mascia, la quale ha riformulato il suo emendamento 2.7), il decreto-legge mette in capo al ministro dell'interno la responsabilità delle misure adeguate sia per la sicurezza dei palestinesi sia per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza interna ed internazionale in questa materia.

Tuttavia, il successivo quarto comma del medesimo articolo 2 prevede che la violazione delle prescrizioni impartite « dall'autorità di pubblica sicurezza » comporta l'adozione degli opportuni provvedimenti, fino all'espulsione immediata. In Commissione — anche in tale sede, la logica è stata quella della condivisione più ampia possibile e do atto al presidente ed al relatore di aver fatto ogni sforzo in tal senso —, abbiamo cercato di rendere meno indeterminato il comma 4. Più specificamente, là dov'è scritto « dall'autorità di pubblica sicurezza » avevamo proposto di specificare che le prescrizioni fossero impartite dal ministro dell'interno (al capo della polizia ed ai vari prefetti e questori, che sono le autorità politiche ed istituzionali che presiedono alla pubblica sicurezza), ritenendo che la responsabilità, in forza del comma 2 dell'articolo 2, giustamente fosse stata posta in capo al ministro dell'interno (anche se è chiaro che, sotto il ministro dell'interno, vi sono tutti i livelli della scala gerarchica da attivare sotto il profilo della responsabilità della pubblica sicurezza, dal capo della polizia in giù).

In Commissione, il mio emendamento che, al posto della locuzione « dall'autorità di pubblica sicurezza », proponeva di specificare nuovamente « dal ministro dell'interno » è stato riformulato sostituendo alla predetta locuzione originaria l'espressione « dagli organi preposti ». A noi è parso che tale espressione fosse troppo indeterminata e che fosse giusto — per questo ho ripresentato l'emendamento che, ripeto, è condiviso — specificare il riferimento al ministro dell'interno.

Debbo dare atto che, stamani, alle 8,45, il Comitato dei nove, che pure non aveva accolto alcuni emendamenti, aveva accolto, invece, l'emendamento tendente a riprodurre nel comma 4 il riferimento al ministro dell'interno.

Ora, il Governo oggi pomeriggio, anzi, nella tarda mattinata, ha presentato un proprio emendamento (ovviamente, ha il diritto di farlo), l'emendamento 2.8, che ripristina l'espressione « autorità di pubblica sicurezza ». Il mio subemendamento, firmato anche dalla collega Mascia e dal collega Leoni, recita invece « l'autorità di cui al comma 2 del presente articolo »; ancora una volta il ministro dell'interno. Non è una questione banale — e chiudo, Presidente, perché ovviamente non posso abusare del tempo —; qui noi stiamo parlando della possibilità che l'allontanamento comporti rinuncia all'ospitalità, che la violazione delle prescrizioni comporti l'adozione di opportuni provvedimenti in modo molto indeterminato, fino all'espulsione immediata. Quindi, si tratta di una vicenda che può diventare grave. Io sono convinto che non succederà nulla di tutto questo (*Commenti del deputato Rizzi*).

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi ! L'onorevole Boato sta argomentando nel tempo che gli è riservato.

MARCO BOATO. Oltre tutto Rizzi è uno che conosce anche questa materia e dovrebbe essere sensibile.

Se dovesse succedere qualcosa di rilevante sotto il profilo delle eventuali violazioni, che sono convinto non ci saranno (e non sarà necessario, quindi, attivare

questo comma 4), a mio e a nostro parere, è in capo al ministro dell'interno che deve rimanere la responsabilità, perché è lui che ha dato le misure, è lui che ha dato le disposizioni, ed è quindi il ministro dell'interno, ovviamente attraverso il capo della polizia, i prefetti, i questori, tutta la scala gerarchica che esiste all'interno del dipartimento della polizia di Stato e della pubblica sicurezza, che deve assumersi questa responsabilità. Per cui ci pare sbagliato che il Governo proponga, dopo questo percorso collegiale che abbiamo fatto in Commissione, di ritornare al riferimento generico « dall'autorità di pubblica sicurezza ». Mentre, ripeto, il decreto-legge norma una materia che, come ha notato il Comitato per la legislazione, è difficilmente normabile.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la invito a concludere.

MARCO BOATO. Ho finito, Presidente. Infatti, tutto è eccezionale in questa materia, ma proprio perché tutto è eccezionale a noi pare giusto che sia il ministro dell'interno — e lo dico in senso positivo — ad assumersi le responsabilità delle misure da adottare in caso di violazione delle prescrizioni. Questa è la ragione per cui invitiamo a votare il mio emendamento 0.2.8.1 che ripristina il riferimento al ministro dell'interno, recitando « di cui al comma 2 del presente articolo ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, francamente, non abbiamo compreso questo ripensamento del Governo questa mattina, anche perché è incoerente con l'impostazione di tutto il provvedimento. Tutto il provvedimento è motivato dalla eccezionalità e dalla atipicità delle norme. Per cui, se leggiamo tutto l'articolo, vediamo che in ogni occasione sono le massime autorità di Governo che adottano i provvedimenti. L'articolo 2, comma 2, fa riferimento al ministro dell'interno che

adotta le misure e, quando si tratta poi di adottare eventuali provvedimenti, nel comma 4 addirittura si prevede l'informazione — riteniamo addirittura che sia necessaria l'intesa — ma si prevede l'informazione — al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, che d'altra parte, avevamo suggerito noi, perché ci sembrava particolarmente utile l'informazione al ministro degli esteri, vista la natura dell'ospitalità che noi concedevamo ai tre palestinesi.

In questa logica, noi avevamo proposto la sostituzione della dizione « autorità di pubblica sicurezza » con una più appropriata che desse maggiore qualità al responsabile dell'adozione dei provvedimenti. Su questo c'era l'accordo, tanto che noi non abbiamo presentato emendamenti, ma c'è stato questa mattina un ripensamento del Governo che, francamente, non comprendiamo, perché ci sembra incoerente con la stessa impostazione che il Governo ha dato a tutto il provvedimento. Nel comma 2 si parla del ministro dell'interno e, allora, francamente, mi sembra un po' paradossale che il ministro dell'interno adotti le misure e poi al comma 4, invece, si parli molto genericamente, come se si fosse in presenza di una situazione di normalità o di soggetti ordinariamente residenti sul nostro territorio, di autorità di pubblica sicurezza. Mi pare che, invece, non sia questa la situazione. Inoltre, sembra strano che l'autorità di pubblica sicurezza adotti un provvedimento mentre poi il provvedimento conclusivo viene adottato dal ministro dell'interno, che ne informa il Presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri.

Certamente, c'è sproporzione rispetto all'impostazione generale. Riteniamo, dunque, che il subemendamento presentato possa attribuire nuova coerenza al provvedimento e ne chiediamo l'approvazione mentre continuiamo, lo ripeto, a non capire perché il Governo abbia presentato l'emendamento che ritorna al testo originario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Boato 0.2.8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.8 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	271
<i>Astenuti</i>	149
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	238
<i>Hanno votato no</i> ..	33).

Gli identici emendamenti Mascia 2.7 (così come riformulato) e Boato 2.2 risultano preclusi a seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.8 del Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	271
<i>Astenuti</i>	143
<i>Maggioranza</i>	136

Hanno votato sì 31

Hanno votato no .. 240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, è l'ultima questione oltre quella riguardante il titolo sulla quale, tuttavia, poiché vi è parere favorevole, non insisterò.

Questo punto è di particolare delicatezza e rilevanza. Anche in questo caso, lo ripeto, sono convinto, o quanto meno mi auguro, che non si dovrà, in nessuna occasione, ricorrere alla norma prevista dall'ultima parte del comma 4 dell'articolo 2, relativa alla possibilità di espulsione immediata. Dunque vi sono una serie di provvedimenti e in caso di violazione delle disposizioni, si può arrivare fino all'espulsione immediata. Il testo originario del decreto-legge si fermava qui. In Commissione, l'ho già ricordato, abbiamo fatto un opportuno lavoro di completamento recependo un riferimento, già contenuto in un emendamento della collega Mascia, ai casi di particolare gravità e aggiungendo che l'espulsione immediata, che è l'*extrema ratio*, è disposta con decreto del ministro dell'interno d'intesa, secondo la nostra proposta, con il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri. La Commissione, su proposta del relatore, ha approvato una diversa formulazione che prevede che l'espulsione immediata sia stabilita, con decreto, dal ministro dell'interno « che ne dà preventiva notizia al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri ». Tenendo sempre presente che tutto avviene nella generale condivisione del provvedimento e, dunque, si tratta di critiche costruttive e migliorative del testo, a noi pare che, nel caso eccezionale ed estremo della possibile e non augurabile espulsione immediata, sia opportuna l'intesa tra il ministro dell'interno, il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri (a prescindere dal fatto che, in questo momento, il Presidente del Consi-

glio e il ministro degli esteri sono due figure istituzionali che, *ad interim*, coincidono). Ciò perché, mentre per tutti i provvedimenti interni al nostro territorio è ovvio e giusto che sia il ministro dell'interno a sovrintendere, nella malaugurata ipotesi di espulsione immediata — di questo argomento si è discusso anche in Commissione esteri in occasione del parere espresso su questo provvedimento — occorre chiedersi verso quale paese avverrebbe questa espulsione. Questi tre palestinesi sono arrivati a noi, non da Betlemme, ma da Cipro. A Cipro sono arrivati nel quadro di un accordo locale fra l'autorità israeliana e l'autorità palestinese con la mediazione americana della CIA e da Cipro sono giunti in Italia, nel quadro di un accordo dell'Unione Europea che, giustamente, l'Italia ha chiamato in causa.

Quindi, è evidente che se ci dovesse essere un provvedimento di espulsione — ripeto, non auspicabile né augurabile — si riproporrebbe la questione del rapporto sul piano internazionale — ma anche comunitario — rispetto ad Israele, all'autorità palestinese e all'autorità americana che, in qualche modo, è stata il tramite, soprattutto la CIA, di quell'accordo. Per questo a noi sembra, nella logica di un perfezionamento istituzionale di questo testo, che nel caso dell'ipotesi di espulsione, e solo in questo caso, il ministro dell'interno possa anche assumere tale iniziativa (il decreto di espulsione è infatti di sua competenza), facendolo però d'intesa con il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli esteri, proprio per i delicati profili di rilevanza internazionale che questa materia verrebbe immediatamente ad assumere. Per questo invito i colleghi a votare a favore del mio emendamento 2.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 416
Votanti 413
Astenuti 3
Maggioranza 207
Hanno votato sì 183
Hanno votato no .. 230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato Tit. 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

MARCO BOATO. Signor Presidente, se protestano evidentemente non hanno letto l'argomento (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio. Il peso della rappresentanza comporta anche la pazienza verso gli altri.

MARCO BOATO. Avrei già terminato se non ci fosse stato questo ululato. Volevo semplicemente dire che questo emendamento, sul quale sia il relatore sia il Governo hanno espresso un parere favorevole, raccoglie e traduce in emendamento un'osservazione che anche il Comitato per la legislazione aveva formulato. Se noi prestassimo più attenzione alle osservazioni che provengono da tale organo legifereremmo sicuramente in modo più corretto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato Tit. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 415
Votanti 409

Astenuti 6
Maggioranza 205
Hanno votato sì 355
Hanno votato no .. 54).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame di un ordine del giorno
 — A.C. 2780)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 2780 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato ?

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Rivolta n. 9/2780/1 qualora il presentatore sia d'accordo nel cancellare dal penultimo comma le seguenti parole « e agli incontri o "ricongiungimenti", anche temporanei, con amici o parenti »; altrimenti l'ordine del giorno è accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, è d'accordo con la riformulazione proposta dal Governo ?

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, vorrei che i colleghi — al cui voto sottoporrei il mio ordine del giorno — si rendano conto di ciò che il Governo sta chiedendo in questo momento, in modo che possano valutare la questione in modo corretto. Sappiamo che il fatto di aver ricevuto in Italia i tre palestinesi è stato un atto politicamente valido e condivisibile, ma sappiamo anche che l'opinione pubblica italiana non ha apprezzato tale gesto e che solo in parte lo ha capito. Sappiamo, cioè, che si è trattato di un fatto difficile da fare accettare alla popolazione.

I tre palestinesi, appena arrivati in Italia, hanno immediatamente rilasciato, malauguratamente, alcune dichiarazioni

alla stampa sotto forma di interviste. In una di queste uno dei tre ha detto di aver ricevuto dal Governo, in maniera non ufficiale, l'assicurazione che in un certo momento sarebbe stato possibile un ricongiungimento familiare. Non vorrei che si dimenticasse che la presenza di questi tre palestinesi, politicamente valida, condivisibile e, quindi, giustificabile, non è per essi una vacanza, né che il loro soggiorno qui in Italia possa essere considerato come un qualunque altro soggiorno (*Applausi del deputato Polledri*). Durante la loro permanenza noi abbiamo l'obbligo doveroso di tutelarne la sicurezza, ma abbiamo anche l'obbligo doveroso di impedire che la loro permanenza in Italia diventi un'amplificazione di tesi di una delle due parti contrapposte, il cui accordo, oltre all'intervento di terzi, ha consentito la loro presenza in Italia.

Se noi consentissimo a tre persone, che sono state politicamente attive (come tutti sappiamo in maniera particolare), di mantenere rapporti personali con terze persone provenienti dal loro stesso territorio e, magari, dalla loro stessa formazione politica, di fatto permetteremmo loro di continuare a svolgere attività politica. Attraverso terze persone essi potrebbero anche comunicare con la stampa.

Ritengo, quindi, indispensabile che il Governo si assuma la responsabilità di dire che queste persone, durante la loro permanenza in Italia, non avranno la possibilità di incontrare amici o parenti. Se il Governo non vuole assumersi questa responsabilità, giudichi il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Vernetti*)!

PRESIDENTE. La questione è chiara: il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno Rivolta n. 9/2780/1 a condizione che venisse riformulato rinunciando al penultimo capoverso; altrimenti, ha dichiarato di accoglierlo come raccomandazione.

Prendo atto che l'onorevole Rivolta non ha accettato questa condizione e insiste

per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2780/1 nella sua versione attuale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rivolta n. 9/2780/1, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Forza Italia*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti	422
Votanti	408
Astenuti	14
Maggioranza	205
Hanno votato sì	231
Hanno votato no ..	177).

Prendo atto che l'onorevole Bressa avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2780)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) sul provvedimento in esame e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di alcune considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

ERMINIA MAZZONI. In questa sede vorrei soltanto svolgere considerazioni rapidissime. Il voto favorevole è dovuto non solo alla compostezza del testo che abbiamo elaborato, pur nella delicatezza della materia che si affronta, ma soprattutto al particolare valore politico e istituzionale che assume l'approvazione di questo testo e la conversione in legge di questo decreto-legge per la qualificazione dell'azione politica del Governo italiano nel contesto politico internazionale e, soprattutto, per il rafforzamento della posizione dell'Unione europea all'interno del discorso politico internazionale e, soprattutto, nel delicato discorso del conflitto israelo-palestinese (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore di questo provvedimento. Nell'apprestarci ad esprimere questo voto finale la nostra mente non può non tornare alla situazione drammatica che solo poche settimane fa si verificava a Betlemme quando, nel pieno di un'azione militare israeliana senza precedenti, decine di palestinesi, molti dei quali armati, cercavano rifugio e si asserragliavano all'interno di uno dei luoghi più significativi della Terra Santa, la basilica della Natività.

Per giorni e giorni, religiosi, civili e miliziani palestinesi sono rimasti chiusi nella basilica della Natività assediati dalle Forze armate israeliane, in un confronto drammatico che ha rischiato più volte di precipitare, minacciando l'incolumità delle persone coinvolte e la sacralità dei luoghi.

L'opinione pubblica mondiale, le diplomazie degli Stati a fianco delle più alte autorità religiose, a cominciare dal Papa, hanno invocato e ricercato con grande tenacia una soluzione negoziale che consentisse di risparmiare le vite umane e di restituire alla preghiera e al culto uno dei

luoghi che l'umanità intera oltre la fede religiosa considera simbolo e patrimonio universale.

Il disegno di legge che oggi giunge in quest'aula è la conseguenza di quello sforzo, è la sanzione di un successo — ahimè terribilmente parziale — della politica e della ragione contro la follia della violenza e della guerra.

L'accordo raggiunto tra le parti con la partecipazione essenziale della comunità internazionale e l'assunzione di responsabilità diretta dell'Europa ha permesso di sbloccare quella drammatica situazione e riportare alla vita una comunità religiosa, quella dei francescani della Natività, ed una comunità civile, quella della città di Betlemme. Riteniamo sia giusto ed opportuno ricordare e riconoscere come questo risultato positivo sia anche il frutto dell'iniziativa del nostro paese. Coerentemente con il ruolo protagonista che l'Italia tradizionalmente ha cercato di svolgere nel martoriato scacchiere mediorientale, anche in questa occasione non ci siamo sottratti alla necessità di favorire una soluzione positiva garantendo un contributo diretto e ricercando contemporaneamente la solidale e concreta partecipazione europea.

Il provvedimento con il quale regoliamo ed organizziamo l'ospitalità e l'accoglienza dei tre palestinesi giunti in Italia rappresenta per noi un punto di equilibrio. Lo giudichiamo apprezzabile data la delicatezza e, per alcuni versi, l'eccezionalità della situazione. Per questo non comprendiamo come questa Assemblea abbia potuto, con una leggerezza davvero incredibile, approvare l'ordine del giorno Rivolta n. 9/2780/1 pochi minuti fa. Siamo qui per dare atto di uno sforzo e di un contributo positivo che quell'ordine del giorno, in qualche modo, mette in discussione.

L'assenso e la soddisfazione per il modo in cui la comunità internazionale ha saputo affrontare quel delicato episodio, quella drammatica situazione non può, tuttavia, in alcun modo diminuire la nostra forte preoccupazione per la situazione di violenza che ancora permane in Israele e nei territori palestinesi. Ancora ieri ab-

biamo visto la violenza cieca del terrorismo colpire ed uccidere decine di persone innocenti tra cui molti giovani studenti in un autobus di Gerusalemme. Alle vittime ed all'intera società israeliana vogliamo che giunga la nostra solidarietà umana e politica.

La spirale di attentati terroristici palestinesi e di rappresaglie militari israeliane non riuscirà a fermarsi da sola, anzi, c'è da temere che essa possa di nuovo intensificarsi in assenza di una netta iniziativa internazionale. La nostra condanna del terrorismo non può che essere totale. Il terrorismo è inaccettabile per ragioni morali, perché colpisce civili, inermi ed innocenti. È inaccettabile per motivi politici, perché diffonde insicurezza e paura nella società israeliana, allontana ogni prospettiva di dialogo, indebolisce la possibilità di dare riconoscimento alle legittime aspirazioni del popolo palestinese. Siamo contro il terrorismo senza « se » e senza « ma », così come siamo stati e siamo contrari alle azioni militari israeliane che colpiscono indiscriminatamente i villaggi e le città palestinesi rendendo inaccettabili le condizioni di vita di quelle popolazioni.

È indispensabile che la comunità internazionale solleciti e sostenga lo sforzo di riforma in atto da parte dell'Autorità nazionale palestinese a partire dalla riorganizzazione di una forza di sicurezza in grado di operare efficacemente contro le frange estremiste che hanno scelto la strada terroristica e gli attentati suicidi. È indispensabile che la comunità internazionale non si rassegni alla violenza. Il terrorismo non vincerà se riprenderà il negoziato, se si creeranno le condizioni per una soluzione giusta per entrambi i popoli. Non possiamo mai perdere di vista come in quell'area si confrontino due diritti: quello del popolo palestinese ad avere uno Stato indipendente nei territori di Cisgiordania e Gaza, e quello di Israele a vivere in sicurezza entro confini certi e riconosciuti.

È illusorio pensare di fermare la violenza erigendo dei muri. Quei muri rischiano di rafforzare l'odio, certamente sanciscono la disperazione e la rinuncia al

dialogo. Eppure, tutti noi sappiamo che non esistono scorciatoie né alternative militari allo sforzo della trattativa ed al coraggio del compromesso. ONU, Europa, Stati Uniti, Russia debbono riprendere subito l'iniziativa in modo deciso e coerente. L'Italia può e deve fare la sua parte ed anche questo Parlamento, che più volte si è pronunciato per indirizzare e sollecitare positivamente l'azione italiana per la pace in Medio Oriente, è opportuno che torni a ribadire e rilanciare il proprio impegno, anche attraverso l'invio di una missione in Israele e nei territori palestinesi.

Occorre fare tutto il possibile per isolare e sconfiggere le forze che con ogni mezzo si oppongono al dialogo e alla ripresa del negoziato. È necessario far sentire la nostra solidarietà e il nostro sostegno concreto a tutte quelle forze, israeliane e palestinesi, che non si arrendono alla logica della guerra, della negazione del diritto e delle ragioni dell'altro. Dobbiamo parlare alle *leadership*, ma anche alle società civili. Ricostruire le condizioni per il dialogo significa creare fiducia, relazioni, occasioni di incontro.

Per la fine di giugno personalità e associazioni israeliane e palestinesi hanno convocato una grande manifestazione comune lungo le mura della città di Gerusalemme: per due popoli e due Stati; per Gerusalemme capitale condivisa; per la fine dell'occupazione militare e per la fine della violenza terroristica. Alcuni di noi saranno lì con loro, per dimostrare la nostra vicinanza a due popoli che soffrono da troppo tempo, per alimentare questo tenue filo di speranza ed, altresì, per chiedere che l'Europa e gli altri protagonisti della politica mondiale si assumano la responsabilità di una forte iniziativa per giungere alla conferenza di pace. La legge che oggi approviamo dimostra che l'Europa, insieme agli altri *sponsor* degli accordi di Washington, può svolgere un ruolo determinante per favorire la ricerca di una via di dialogo. È un compito difficile, ma non impossibile: ci dobbiamo provare oggi, prima che sia davvero troppo tardi.